

LE OSSA ROTTE DI DONNA PEPPINA

Novella limpidese di Michelangelo Natale

Nelle notti estive e principalmente in quelle calde d'agosto, gli abitanti di **Limpidi** solitamente vanno a dormire con le finestre aperte.

E' un'abitudine generalizzata.

Il paese gode di una tranquillità assoluta in quanto le anguste stradine non permettono la circolazione interna della macchine.

Pertanto, riposare nella quiete della notte confortati dal venticello fresco proveniente dalla sovrastante collina ricca di faggi e dai fiumi scroscianti verso valle, è una terapia che rilassa le stanche membra affaticate dai duri lavori dei campi. Il trillo interminabile dei grilli e poi un'ulteriore musica soave! ...

Che pace! ... Che tranquillità! ...

I pochi abitanti di Limpidi, sanno "sfruttare perfettamente queste belle notti", andando a dormire subito dopo l'imbrunire.

Raramente qualcuno resta sveglio fino a tarda ora.

Non si va oltre le 23,00.

Dopo quest'ora vedere delle persone che girano per le anguste viuzze del paese, fa presagire poco di buono...

E fu proprio quello che passò per la mente di **Donna Peppina** svegliatasi di soprassalto.

L'ora non era tarda, sì e no erano le ore 23,00, però quel vociare che proveniva dalla strada, le fece passare il sonno creandole uno stato improvviso di inquietitudine. Stette con l'orecchio teso per individuare a chi potessero appartenere quelle voci. Ma per quanto si sforzasse di trattenere il respiro non riusciva ad individuare le persone che vociavano.

Forse dalla finestra avrebbe potuto vedere chi stava discutendo così animatamente nella sottostante strada.

Arrivarci però non era cosa facile.

Avrebbe dovuto passare sul corpo del marito poiché il misero letto, costruito con robuste tavole di castagno, per l'angustia della stanza, poggiava dalla sua parte direttamente alla parete.

Che fare? ...

Non voleva svegliare il consorte.

Stette quindi ancora un po' immobile con il cuore in tumulto e in quell'attesa immaginava il figlio **Michele** coinvolto in una furibonda rissa.

Pian piano, anche se il venticello fresco dei monti rendeva ventilata la stanzetta, un copioso sudore incominciò a invaderle tutto il corpo.

Era ormai convinta che, il proprio figlio, Michele stesse in serio pericolo, minacciato come già lo era stato in passato da Bruno, ex spasimante della sua ragazza.

Nel paese correva voce che da quando Angela aveva deciso di fidanzarsi con Michele, Bruno il suo ex ragazzo, non si dava pace e se l'era legato al dito. Si diceva pure che Bruno intendesse lavare con il sangue l'onta del rifiuto.

Madonna Santissima! ...

Questi atroci dubbi ponevano la povera donna in uno stato di trepidazione e di angoscia.

L'unico rimedio era quello di svegliare il marito.

Con delicatezza lo toccò più volte.

Resasi conto che il marito dormiva placidamente come un ghiro, a bassa voce per non svegliare la figliola che divideva con loro la stanzetta, avvicinandosi il più possibile all'orecchio, lo chiamò:

- **Gianni**, Gianni ... -

Il marito grugnì e stanco per la lunga giornata trascorsa nei campi sotto il sole cocente, si girò sull'altro fianco.

- Gianni, Gianni, alzati. Non senti che stanno ammazzando nostro figlio? -

- Ammazzando chi? ... -

Fece il marito rizzandosi sul letto, stropicciandosi gli occhi con le mani e sforzandosi di capire quanto la moglie gli stava sussurrando nell'orecchio.

- Sì, sì, non senti questo vociare? - E' sicuramente nostro figlio Michele che sta litigando con Bruno. -

Gianni "appizzò" l'orecchio, com'era solito fare il suo cane quando sentiva un rumore insolito, e subito tranquillizzò la moglie:

- Ma cerca di dormire. Non senti che sono dei ragazzi che discutono di pallone? Nostro figlio che c'entra? Lui non conosce questi argomenti, impegnato com'è tutto il giorno a pascolare le pecore. Sicuramente starà già a letto. -

Si girò sul fianco e in pochi minuti si riaddormentò.

Donna Peppina non era molto convinta e mentalmente si ripeteva:

- Che pallone e pallone. Possibile che Gianni non vede il pericolo! -

Avvertiva sempre più la necessità di alzarsi per accertarsi se il figliolo stesse realmente dormendo nel suo letto.

Si rivolse quindi ancora una volta verso l'orecchio del marito:

- come fai benedetto uomo a dormire mentre io sono sulle spine? -

- E che posso farci se tu vuoi metterti sui chiodi? Scendi e pensa di dormire -, sbottò il marito alquanto scocciato.

- Ma tu sei matto? Mettermi a dormire?

Con questo chiodo fisso che ho in testa come faccio a dormire? Me lo sai dire tu? Piuttosto alzati e accertati se Michele è a letto.

- Madonna santissima che lagna. Possibile che ogni sera hai un chiodo fisso? Nemmeno la notte si può stare in pace. Andiamo ad accertare se Michele è a letto, almeno dopo potrò riposare in santa pace. -

Per evitare di svegliare la figlia diciottenne, non accese la luce.

Scese dal letto e si avvicinò in punta di piedi alla botola (in gergo locale chiamato "catarrattu") dalla quale si scendeva con una scaletta di legno a pioli nel vano

sottostante, e sforzandosi di fare rumore alzò il coperchio di tavola. Michele, infatti, per la ristrettezza dell'abitazione, dormiva nel locale posto a livello stradale "lu bassu", stipato tra la botte del vino, il fusto dell'olio ed il foraggio accatastato, indispensabile mangime per gli animali nelle fredde giornate d'inverno. Gianni sperava di avvertire qualche sintomo, un segno, il pur lieve rumore che gli potesse dare consapevolezza della presenza del figlio.

Absolutamente nulla! ... Tutto tranquillo! ...

Sorse la testa in avanti sforzandosi di scrutare nel buio.

Sentiva soltanto l'acre odore del fieno che saliva dalla botola aperta e nulla più. Che fare? ...

Poteva ritornare a letto senza la certezza che Michele stesse dormendo?

Chi sentiva poi la moglie? ...

E in quella scomoda posizione, in ginocchio con la testa dentro la botola aspettava di carpire un fruscio, un qualcosa che gli confermasse la presenza del giovane rampollo.

Intanto Donna Peppina fremeva.

Che cosa stava facendo il marito? ...

Perché non ritornava a letto? ...

I minuti interminabili trascorrevano nella totale oscurità.

La donna, avendo ormai il letto sgombero, si alzò e a tentoni cercò di avvicinarsi alla botola.

Ma nel buio si sa, si riesce a toccare quanto si trova a una certa altezza e sfugge quello che si trova in basso, per cui Donna Peppina muovendosi cautamente con le braccia in avanti come una sonnambula, urtò il marito facendolo ruzzolare con un urlo animalesco nel piano sottostante.

La povera donna spaventata dall'imprevisto ostacolo fece un altro passo in avanti e aaah!! ... Pure lei giù nella botola.

Per sua fortuna andò a sbattere sul corpo del marito attutendo alquanto il colpo e limitandone i danni.

Entrambi nel buio non avendo la forza di rialzarsi chiamavano a gran voce la figlia Rosaria.

Quest'ultima svegliatasi di soprassalto stentava di capire cosa stesse accadendo. Passato però il primo attimo di smarrimento e resasi conto che le invocazioni provenivano dal piano sottostante, si alzò di scatto e si diresse verso l'interruttore della luce.

Non l'avesse mai fatto!

La botola era piazzata proprio vicino all'interruttore, aperta, come una trappola in attesa di ghermire la preda.

E infatti non fece nemmeno tre passi che AAAHH!! ... Vi si trovò a testa in giù sul corpo della madre la quale accusando ulteriormente il colpo si rimise a strillare più forte di prima inveendo contro la figlia che l'aveva ammazzata.

La povera ragazza sia per lo spavento, sia per il dolore, sia perché pensava di aver creato gravi danni alla madre, non trovò di meglio che mettersi a piangere. Ai lamenti delle due donne facevano eco le bestemmie di Gianni.

Michele, poveraccio, che stava difatti dormendo placidamente nel suo giaciglio, svegliato da tutto quel frastuono, saltò dal letto per soccorrere i propri cari e in particolare la madre i cui lamenti davano l'impressione che stesse per rendere l'anima a Dio.

Accese la luce e balzò ai piedi della scaletta ove i suoi familiari giacevano l'uno sull'altro.

Restò però ... ad una certa distanza immobile indeciso su cosa fare.

Si rese, infatti, subito conto che i suoi familiari erano tutti nudi, lui compreso. Trovava imbarazzo ad avvicinarsi ai genitori e alla sorella. Rimaneva quindi impalato nel suo costume adamitico con la bocca aperta facendo piccoli passi indietro e per raggiungere il letto.

La sorella fu la prima a prendere l'iniziativa. Si alzò e camminando a ritroso cercò di nascondersi dietro la botte, facendo finta di non guardare le nudità degli altri. Michele con le mani davanti, superato il primo stupore, cercava di ripararsi dietro il fusto dell'olio, mentre la madre affievolendo le grida cercava di nascondersi le nudità con del foraggio.

L'unico che non si curava di nulla era Gianni, il quale rannicchiato per terra, bestemmiando come un turco, se la prendeva con la moglie causa di tutto quel trambusto.

Intanto nessuno, per la vergogna di essere visto nudo, si decideva a muoversi. Gianni, che dei quattro, era il più malconcio, dopo avere sollecitato la moglie e i figli di porgergli aiuto per rialzarsi, strisciando carponi sul pavimento si avvicinò all'interruttore e lo fece scattare.

L'oscurità ritornò nel piccolo ambiente e con essa la calma.

Gli sventurati in fila indiana, con flebili lamenti e qualche "mamma mia che dolore alle ossa", si arrampicarono per la scaletta di legno, facendo ritorno nei loro miseri giacigli per riposare le massacrate membra in una bellissima notte di agosto.

Michelangelo Natale,

Limpidi di Acquaro (Vibo Valentia)

Publicato su www.comunedasa.it in data 5 aprile 2012

http://www.comunedasa.it/forum/topic.asp?TOPIC_ID=354